

La città e la legge

Gabriele Pasqui

Primo incontro (6 novembre)

La città

Lo scopo del ciclo di incontri: fare esperienza di un linguaggio in transito secondo la modalità proposta da Mechrì

Vi propongo dunque un esercizio auto-bio-grafico, cercando di mostrare le mie pratiche in opera a partire da una riflessione sul senso di tali pratiche

Chi sono: insegno all'università, nella scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano, anche se ho una formazione da scienziato sociale, e mi occupo di trasformazioni della città contemporanea e di politiche urbane

Proverò dunque a mostrare il nesso intrinseco tra la città e la legge a partire da una riflessione sulle concrete pratiche di pianificazione e regolazione dello spazio urbano

Questo ciclo di incontri non sarà dunque orientato a proporre una "filosofia della città", oppure a mostrare come nella tradizione filosofica del pensiero occidentale la città sia stata sempre al cuore della riflessione (anche se è così)

Dovrebbe dare da pensare il fatto che, fin dal suo inizio greco, la città è una ossessione della filosofia, e lo è anche perché la filosofia nasce e cresce prevalentemente nelle città (ma non solo... il Medioevo mostra plasticamente la relazione dialettica tra città e campagna in connessione con le pratiche filosofiche). Alcune tra le opere più importanti della filosofia occidentale sono dedicate proprio a pensare la città: la città buona, perfetta, ideale, la città delle leggi e di Dio, le città utopiche, etc.. Platone, Aristotele, Sant'Agostino, Tommaso Campanella, e via e via fino ai nostri giorni. E poi i filosofi hanno rapporti "speciali" con le città in cui hanno vissuto: Amsterdam e Spinoza; Berlino e Hegel; Londra e Marx; Parigi e Sartre; persino Torino e Nietzsche...

D'altra parte, il seminario di filosofia del prof. Carlo Sini, dedicato alle *Leggi* di Platone e alla ricerca che vi si attua di una perfetta vita civile basata sull'educazione, mostra mirabilmente il nesso esistente tra città e legge

Per fare questo, tuttavia, per provare ad esibire delle pratiche in azione, ho bisogno di prendere slancio riflettendo insieme a voi su cosa sia la città

Non è una domanda ovvia, perché la città non è sempre stata la stessa cosa. In un piccolo e prezioso libro ad esempio (*La città*, Pazzini editore, 2004) Massimo Cacciari prende le mosse dalla distinzione radicale tra *polis* e *civitas*

*“Non esiste la città, esistono diverse e distinte forme di vita urbana. Non a caso il termine città si dice in diversi modi. Per esempio, in latino non c’è un corrispondente del greco pólis. [...] Quando un greco parla di pólis intende innanzitutto la sede, la dimora, il luogo in cui un determinato **génos**, una determinata stirpe, una gente (gens/génos) ha la propria radice. [...] La pólis è quel luogo dove una gente determinata, specifica per tradizioni, per costumi, ha sede, ha il proprio éthos. [...] Questa determinatezza ontologica e genealogica del termine pólis non è presente nel latino civitas. [...] Civitas è un termine che deriva da civis, quindi in qualche nodo appare come il prodotto dei cives nel loro convenire insieme nello stesso luogo, darsi medesime leggi. La civitas è ciò che viene prodotto nel mettersi insieme sotto le medesime leggi di persone essenzialmente al di là di ogni determinatezza etnica o religiosa”*

(M. Cacciari, *La città*, pag. 7 sgg)

Fin dall’origine greco-romana, nella cui ombra ancora siamo, la città si dice dunque in molti modi e l’oscillazione tra *pólis* e *civitas* ancora oggi definisce una faglia essenziale delle pratiche dell’abitare la città (si pensi alla questione cruciale dei migranti, su cui a Mechri quest’anno si ragionerà)

Noi dunque crediamo di sapere cosa sia la città, ma se ci viene chiesto di definirla facciamo fatica.

Innanzitutto, ciò accade perché quel che chiamiamo città sta cambiando radicalmente, perché i processi di globalizzazione sono innanzitutto processi di urbanizzazione, nei quali la città copre l’intero spazio della terra, come mai è stato in passato

IMMAGINI DI CITTA’

Ognuna di queste immagini meriterebbe un lungo commento. Nella Biennale di architettura di Venezia una mostra è dedicata ai conflitti nelle città del mondo, attraverso una indagine su luoghi come Shanghai, Adiss Abeba, Città del Messico, Nairobi, San Paolo, Ho Chi Min City, che ci ostiniamo a chiamare città ma che sono altro.

Quali sono i segni di questo cambiamento?

Il primo segno è che **il limite della città scompare**. La città è stata a lungo un luogo chiuso, delimitato (da barriere naturali e artificiali, dal mare e dal fiume, dalla collina, da mura e fortificazioni, etc.) Oggi questi confini, che tradizionalmente dividevano la città e la campagna, non esistono più.

Il secondo segno è che **le città tendono ad assomigliarsi sempre di più**. Il carattere delle città, il loro radicarsi in una storia e in una tradizione, vengono meno. Lo mostrano per esempio gli edifici, sempre più simili nei loro formati (i mall, i palazzi ad uffici, le infrastrutture stradali, ...) e i monumenti delle archistar, prodotti globalizzati e identici in ogni parte del mondo

Il terzo segno è che **le città sono sempre più luoghi attraversate dalle popolazioni più diverse**. Pensate a Milano. Milano è abitata da circa 1.3 milioni di persone che vi risiedono. Ma anche dai pendolari, dai city users, dai profughi, dagli studenti universitari, dai parenti dei pazienti ospedalieri, ... Il rapporto tradizionale tra sovranità territoriale e cittadinanza viene meno, e con esso le forme tradizionali di regolazione. Si tratta di una deterritorializzazione e pluralizzazione dell’urbano

Naturalmente questo processo ha radici lontane, che affondano nell’origine stessa delle città

Ancora “Le leggi”, ma poi anche la “Politica” di Aristotele evidenziano come il tema del rapporto tra territorio e cittadinanza ha sempre costituito un tema centrale. Quanti abitanti deve avere una città perfetta? E come deve essere suddiviso il territorio tra questi abitanti? In Aristotele è ben chiaro il nesso tra popolazione e territorio, che diventa la condizione di possibilità dell’esercizio politico della cittadinanza e insieme l’articolazione spaziale delle forme del controllo sociale

Il libro VII della Politica Aristotele si occupa appunto dei mezzi adeguati per dar vita alla costituzione migliore e tratta della popolazione, del territorio e della divisione della proprietà tra pubblica e privata

LEGGI Aristotele, “Politica”, libro VII, 1326a e seguenti

Città, territorio e popolazione sono intrinsecamente legati e la loro stretta connessione è insieme luogo e condizione di possibilità della costituzione migliore.

Ma è con la città moderna e poi con quella industriale che la città assume le forme che le conosciamo. La città diventa il luogo centrale della stessa esperienza umana. I grandi poeti (si pensi a Baudelaire e a T.S. Eliot, per fare solo due esempi) pensano la città come luogo cruciale dell’esperienza dell’uomo (Benjamin e Baudelaire, *The Waste Land* di Eliot)

E più di recente, ricordiamo e leggiamo insieme la definizione di Louis Wirth.

The urbanization of the world, which is one of the most impressive facts of modern times, has wrought profound changes in virtually every phase of social life. The recency and rapidity of urbanization in the United States accounts for the acuteness of our urban problems and our lack of awareness of them. Despite the dominance of urbanism in the modern world we still lack a sociological definition of the city which would take adequate account of the fact that while the city is the characteristic locus of urbanism, the urban mode of life is not confined to cities. For sociological purposes a city is a relatively large, dense, and permanent settlement of heterogeneous individuals. Large numbers account for individual variability, the relative absence of intimate personal acquaintanceship, the segmentalization of human relations which are largely anonymous, superficial, and transitory, and associated characteristics. Density involves diversification and specialization, the coincidence of close physical contact and distant social relations, glaring contrasts, a complex pattern of segregation, the predominance of formal social control, and accentuated friction, among other phenomena. Heterogeneity tends to break down rigid social structures and to produce increased mobility, instability, and insecurity, and the affiliation of the individuals with a variety of intersecting and tangential social groups with a high rate of membership turnover. The pecuniary nexus tends to displace personal relations, and institutions tend to cater to mass rather than to individual requirements. The individual thus becomes effective only as he acts through organized groups. The complicated phenomena of urbanism may acquire unity and coherence if the sociological analysis proceeds in the light of such a body of theory. The empirical evidence concerning the ecology, the social organization, and the social psychology of the urban mode of life confirms the fruitfulness of this approach.

L. Wirth, “Urbanism as a Way of Life”, *American Journal of Sociology*, 1938.

La legge della città è sempre, intrinsecamente, una DOPPIA LEGGE. Da una parte, la legge regola i comportamenti degli uomini, le azioni; dall’altra organizza lo spazio urbano in modo conforme e coerente agli obiettivi politici che la città stessa e più tardi lo Stato e il mercato si danno.

La natura doppia della legge ha a che vedere anche con i fondamentali racconti di fondazione delle città. La nascita della città (ancora Platone) è infatti luogo decisivo per la comprensione della sua evoluzione e della sua decadenza.

Dentro i racconti della nascita della città si radica dunque il nesso fondativo tra misura e regola dello spazio e misura e regola dell'agire umano, definendo in tal modo la CITTADINANZA.

Su questo tema, che non posso approfondire qui, rinvio a un bellissimo libro scritto da un grande urbanista che ho avuto la fortuna di avere come maestro: L. Mazza, *Spazio e cittadinanza, Politica e governo del territorio*, Donzelli, 2015 e ad un libro di un mio collega urbanista che come me ha avuto la fortuna di studiare con il Prof. Sini: Luca Gaeta, *La democrazia dei confini. Divisioni di suolo e sovranità in Occidente*, Carocci, 2011.

E mi permetto di richiamare un altro libro bellissimo, scritto da uno studioso prematuramente scomparso: Giovanni Ferraro, *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, 2011, dedicato a tre città archetipiche (Delfi, Gerusalemme, Roma)

E' un libro meraviglioso, che consiglio a tutti, nel quale, attraverso la lettura di testi di diversa natura si mostra il processo di progressiva desacralizzazione dei luoghi.

Ferraro nel capitolo dedicato a Delfi identifica le tre forze che spingono nella direzione della desacralizzazione dei luoghi: **la scienza fisica, la politica e la tecnica**, tra loro strettamente intrecciate. Ma mostra anche che la sacralità dei luoghi permane, come segno del passato o come possibilità del futuro.

Anche sulle orme di Mazza mi accontento di delineare sinteticamente tre diversi modi di interpretare l'archi-origine della città, il tema della sua **fondazione**.

Per inciso, il tema della fondazione delle città è affrontato, con riferimento a Karoli Kerényi, anche da Carlo Sini, nella Quarta figura ("La differenza della scienza", § 11 "Le fondazioni di città", 6.140-6.147) del suo volume (guarda caso..) Arti dinamiche. Filosofia e pedagogia (libro sesto dell'Enciclopedia filosofica).

Il primo è la **relazione tra fondazione della città e misura della relazione tra cielo e terra**. La città è il luogo sacro per eccellenza, *omphalos* e *axis mundi*. Su questo tema riferimento essenziale sono gli studi di Mircea Eliade, che mostra come in culture diverse, in ogni parte del globo, la localizzazione del palazzo e della città è innanzitutto dettata dall'esigenza di selezionare un luogo che unisca cielo, terra e luoghi ctoni.

"Il simbolismo del centro e le sue implicazioni cosmologiche sono state già studiate in altre opere. Abbracciando i fatti con uno sguardo generale possiamo dire che tale simbolismo si manifesta in tre complessi solidali e complementari: 1) nel centro del mondo sta la Montagna Sacra, ivi si incontrano Cielo e Terra; 2) ogni tempio o palazzo, e per estensione ogni città sacra e residenza regia, sono assimilati a una montagna sacra e quindi promossi a Centro; 3) il tempio o la città sacra, essendo attraversati dall'Axis Mundi, sono considerati a loro volta punto di congiungimento tra Cielo, Terra e Inferno"

M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Einaudi 1954 (ed. or. 1948), p. 386

Il secondo è la **relazione tra la fondazione della città e la traccia del solco che insieme unisce e separa**, del *limen*, del confine che insieme include ed esclude. Il racconto proprio di questa archi-traccia, primo segno della regolazione spaziale, è la fondazione di Roma, la traccia del solco che definisce il principio costitutivo di inclusione ed esclusione.

E tale inclusione ed esclusione è necessariamente violenza, violenza sacra (su questo si veda anche M. Serres, *Roma, il libro delle fondazioni*, Hopefulmonster, 1991 e il già citato volume di Luigi Mazza *Spazio e cittadinanza*). **E' dentro la violenza che si radica la legge della città**. Violenza che è sempre omessa, nascosta, cancellata.

Il terzo è la **relazione tra la fondazione della città e la definizione di una griglia**, come possibilità di distribuzione delle popolazioni e delle attività.

Cosa è la griglia? E' la possibilità di divisione del territorio in parti uguali, in spazi isotropi che ordinano lo spazio, assegnando usi e popolazioni. Il primo urbanista: Ippodamo di Mileto, di cui parla Aristotele nella "Politica" produce quello che potremmo chiamare un "piano regolatore", ossia una griglia ortogonale regolare che definisce insieme una organizzazione funzionale e una forma di cittadinanza

LEGGI Aristotele, "Politica", libro III, 1267b e seguenti

Cosa ci dicono queste tre narrazioni, questi tre racconti e discorsi?

Innanzitutto, che **il nesso tra città e legge è costitutivo**. Città e legge nascono insieme.

In secondo luogo, che **la regolazione dello spazio urbano è una attività di natura politica**, nel senso più profondo di questa espressione.

In terzo luogo, che **l'attività di pianificazione urbana è sempre una attività di scrittura**: scrittura di mondo, traccia che segna un limite e un confine, solco che include ed esclude.

Su questa dimensione della regolazione ci fermeremo nel prossimo incontro.